

DOSSIER

LA GRANDE CRISI

Il mondo capovolto Emergenti alla guida

Un quadro complicato dove si trovano in vantaggio i paesi che meno soffrono il debito pubblico e tra questi quelli emergenti, come Cina, Brasile e Russia. Sostenere occupazione e produzione.

LORETTA NAPOLEONI



L'abilità dei governi si vede nei momenti delle crisi, siano esse a carattere politico o economico. Chi è in gamba riesce a capitalizzare sugli errori del passato ed a trasformare sconfitte in nuove opportunità di vittoria: questa la retorica abbracciata da tutti i politici negli ultimi mesi, incluso il nostro presidente della Repubblica nel suo messaggio di buon anno alla nazione. Si tratta naturalmente di eccellenti propositi, ma quanti governi, oggi, hanno davvero il polso della situazione?

Un'analisi storica delle crisi economiche degli ultimi due secoli è condotta da due economisti americani, Carmen Reinhart e Kenneth Rogoff, ci offre una sorta di radiografia dell'economia capitalista in crisi. I sintomi ricorrenti sono tre. Primo: la caduta delle borse comporta sempre una contrazione del mercato immobiliare e di quello azionario. In media il primo scende del 35% per una durata di cinque anni e il secondo del 55% per tre anni e mezzo. Secondo: a tutte le crisi bancarie segue il crollo della produzione e l'aumento della disoccupazione. Il motivo è semplice: scende la domanda di consumo. Il

tasso di disoccupazione sale in media di sette punti percentuali per almeno quattro anni. Quello di produzione invece scende del 9%. Terzo: l'impatto peggiore si registra nel debito pubblico che cresce in media dell'86%, valore riscontrato in tutte le crisi del dopoguerra. Il pericolo per chi non sa contenerne la crescita è, naturalmente, la bancarotta.

IL DEFICIT

L'impennata del deficit non ha nulla a che vedere con i piani di salvataggio delle banche o con lo sforzo dello stato per sostenere l'economia, piuttosto è la drastica riduzione del gettito fiscale che la produce. Disoccupazione e contrazione della produzione ne sono le cause principali. Ecco spiegato perché è imperativo contrastare questi andamenti. Paesi ricchi e poveri presentano gli stessi sintomi - a volte nei secondi la flessione dell'occupazione è minore perché l'elasticità della domanda è più alta, ma si tratta di poca cosa. La dinamica della ripresa è dunque sempre legata alle politiche anti-congiunturali che i governi usano per contrastare l'uragano recessivo, non alla ricchezza delle nazioni.

Di fronte alla crisi attuale siamo quindi tutti uguali, ma se la storia economica dice il vero allora alcuni paesi sono meglio posizionati di altri per navigare nell'uragano recessivo. Chi, come l'Italia, il Giappone e gli Stati Uniti, parte con un debito pubblico elevatissimo ha poco margine di manovra. E questo spiega le difficoltà del neo eletto presidente americano nel formulare una politica anti-congiunturale organica, un moderno Nuovo Corso, l'America non ha

abbastanza soldi per farlo. Ecco quindi che Obama propone manovre isolate che potrebbero nuocere più che risolvere l'economia: taglio delle tasse senza una vera politica di sostegno dell'occupazione; salvataggio dell'industria automobilistica senza un piano di riconversione industriale. Nessuna di queste misure da sola è infatti in grado di curare i mali della crisi: disoccupazione, recessione e crescita del debito.

L'assenza di una politica anti-congiunturale ha già iniziato a erodere il potere economico degli Stati Uniti. A Parigi durante un convegno su Nuovo Mondo Nuovo Capitalismo, Nico-

las Sarkozy dichiara: «Nel XXI secolo un solo paese non può più dire ciò che va fatto o pensato». E ancora: «Ci troviamo in un nuovo mondo che non ha più una sola moneta, il dollaro, ma varie, e che avrà bisogno dell'apporto di altri paesi, come la Cina, il Brasile, l'Africa».

PIÙ SERVIZI

In posizione di vantaggio si trovano infatti alcune economie emergenti: Cina, il Brasile e la Russia che a differenza di quelle dei paesi più industrializzati non hanno debiti pubblici ingenti e dispongono di ampie riserve monetarie. Sono quindi in grado di spendere in programmi anti-congiunturali della portata del classico Nuovo Corso americano. La Russia ha recentemente stanziato 10 miliardi di dollari per potenziare l'istruzione, la sanità e costruire case popolari per i meno abbienti. Nonostante il crollo della Borsa, che ha perso il 60% del valore da settembre, questo sforzo farà gravitare il deficit di bilancio russo per il 2009 intorno al 5% del Pil, una frazione di quello Usa. È la prima volta in 10 anni che la Russia si trova a fronteggiare un debito pubblico di questa portata.

Anche il Brasile è intervenuto per sostenere il settore produttivo e ridurre la disoccupazione. Da settembre ad oggi il governo da speso 240 miliardi di dollari in prestiti al settore agricolo, a quello industriale e per aprire linee di credito all'esportazione. Per stimolare la domanda di beni di consumo si sono tagliate le tasse indirette e di produzione. Il governo ha poi aumentato i poteri della banca centrale che ha venduto dollari sul mercato internazionale utilizzando

Le date

Dai subprime ai fallimenti

8 febbraio 2007 Hsbc e New Century Financial Corp annunciano pesanti perdite in subprime. Bear Stearns conferma le difficoltà.

1 luglio 2007 La crisi in Europa colpisce Ikb e Sachsen Lb, Bnp, Northern Rock e Barclays.

17 febbraio 2008 La Northern Rock viene nazionalizzata. In luglio gli Usa nazionalizzano Fannie Mae e Freddie Mac.

15 settembre 2008 Fallisce Lehman Brothers.

28 settembre 2008 Il gruppo Fortis salvato dai governi di Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo.

Barack Obama

Leggo che i banchieri di Wall Street incassano 20 miliardi di dollari, questa è irresponsabilità



Tony Blair

Chiedete agli esperti cosa fare davanti a questa crisi e quelli più onesti vi diranno «non lo so».



Rupert Murdoch

Ci vuole un'azione drastica, anche dello Stato ma il capitalismo ha creato benessere per tutti

